

Un libro che racconta la corsa a tappe più celebre del mondo

La 'fiamma rossa' del Tour De France

Gianni Mura e la storia del ciclismo

"E adesso arriva (da lontanissimo, ve lo dico io) questo ciclista pelato che ne ha passato di tutti i colori senza mai smettere (parole sue, parla anche bene questo ragazzo) di tenere una finestra aperta sul sogno. È la vittoria del coraggio... Sarà anche, come lungo le strade di questo tour devastato e immenso, un cuore in bicicletta.

Così Gianni Mura nel suo: **"La fiamma rossa. Storie e strade dei miei tour", per le edizioni Minimum Fax (pp. 438, euro 17,50).** Questo di Mura vuole essere un libro "rimembroso", un non voler staccarsi e dimenticare ricordi di uno sport che fu, prima che fosse soppiantato dal calcio e dagli innumerevoli casi di morte e doping. È un libro che raccoglie testi e articoli sul Tour, e quella fiamma rossa del titolo sta ad indicare la bandiera che al Tour de France

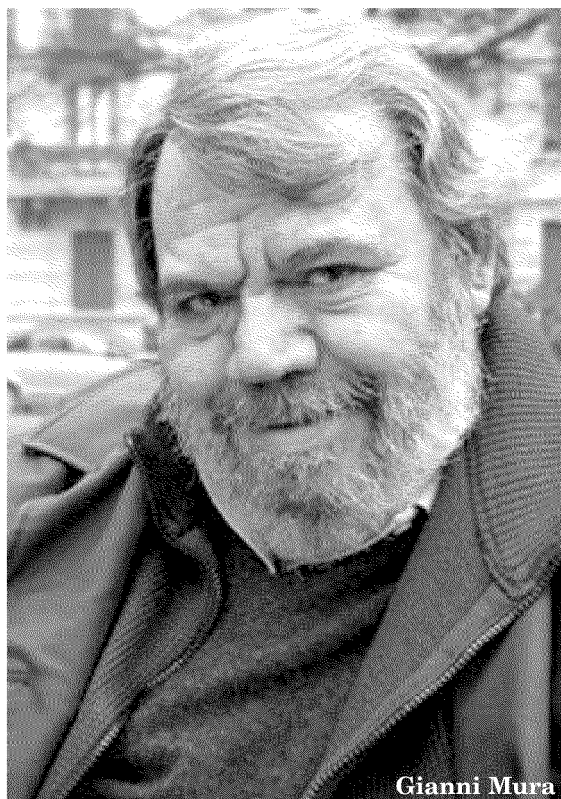
segnala l'inizio dell'ultimo chilometro, il "momento dell'allungo decisivo o della passerella trionfale del corridore che si impone per distacco, il culmine emotivo della corsa". In quasi venticinque anni come inviato prima della Gazzetta dello Sport, dal 1967 al 1972, e poi di Repubblica, dal 1991 a oggi, Gianni Mura ha raccontato la storia del Tour e ne ha fatto epica, poesia, cronaca di volti e paesaggi, di cibi e aneddoti paesani, narrazione raffinata e popolare dello sport più amato e maledetto. Nelle pagine di uno fra i più autorevoli e seguiti giornalisti sportivi italiani, allievo, amico ed erede del grande Gianni Brera, sfilano le fughe solitarie e tristi di Ocana e le morti di Simpson e Casartelli, le vittorie avidi di Anquetil e quelle generose e spavalde di Chiappucci, il regno implacabile di Miguel Indurain e le

promesse eternamente mancate da Jan Ullrich, la rinascita di Lance Armstrong trionfatore sugli avversari e sulla sua malattia, e poi il tempo di Pantani, l'interprete improvviso e impetuoso di un ciclismo perduto e fossile.

Una summa di giornalismo, e di ciclismo. Non a caso il libro viene suddiviso in quattro capitoli: il primo parte dagli anni lontani del 1967, '68 e 1972; poi ritroviamo il capitolo dedicato al periodo di Indurain, dal 1991 al 1996, si continua con anni più recenti, dove molti avranno impresso la bandana del pirata e le sue infaticabili salite: sono gli anni d'oro di Pantani dal 1997 al 1998, per poi giungere tristemente il capitolo sull'agonia prolungata del campione fragile. In ultimo, si arriva forse, a quella che potrebbe essere reputata, a detta nostra, alla leggenda del ciclismo moderno

ad Armstrong, il re di Francia, che oltre a sconfiggere i primati sportivi ha surclassato i primati privati, la lunga corsa contro il cancro, anni, che per molti lettori, curiosi e appassionati sono vicini: dal 1999 al 2005. Ad un certo punto, ritroviamo scritto fra le pagine di mura, una frase: "al tour i giorni sono lunghi e le notti corte", una chicca e una curiosità che ci porta all'interno dell'ultimo capitolo, quasi fosse una silloge: "Le canzoni del Tour", perché sì, fra salite e discese c'è anche la continua solitudine di uomini che fanno i conti con se stessi e sono lì anche di notte in compagnia della sola musica. Il libro è impregnato da cartine di tappe e classifiche e in più quello che lo rende una vera perla gli itinerari che mirabilmente si possono trasformare in turistici, i paesaggi sono eccezionali e soprattutto gastronomici.

Anna Furlan



Gianni Mura

